

GLI UCRAINI DELL'IMPERO ZARISTA NELL'OTTOCENTO

Il presente articolo si prefigge lo scopo di mettere a fuoco la composizione etnica delle principali macro-regioni storiche dell'Ucraina zarista in età tardo-imperiale; al fine di meglio comprendere globalmente le dinamiche del popolamento dell'area ucraina, verrà proposta un'analisi di tipo diacronico. Per accenni, vi si renderà conto del processo storico che portò questi territori a divenire parte dell'Impero zarista: dunque, accanto a riferimenti di carattere geografico e demografico, verranno ricostruiti i fenomeni storici che causarono l'inclusione delle terre ucraine orientali entro il Gran Principato di Moscovia (*Velikoe Knjažestvo*), in seguito Impero zarista (*Rossijskaja Imperija*), nonché le interpretazioni storiografiche attribuite agli stessi.

L'area in cui nell'Ottocento vivevano gli Ucraini soggetti all'Impero zarista non coincide *in toto* né con quella occupata oggi giorno dai loro discendenti, né con quella pertinente all'odierna Repubblica di Ucraina, indipendente per la seconda volta nella sua storia dal 1991, e che ha a propria volta ereditato i confini che ne circoscrivono la superficie dalla Repubblica Socialista Sovietica di Ucraina. Nell'Ottocento, le popolazioni ucrainofone «occupavano un'area che, se si eccettua l'angolo orientale dell'Impero asburgico (1), comprendeva le tre province più meridionali delle nove province occidentali della Russia e una regione ugualmente estesa sulla riva sinistra od orientale del fiume Dnepr» (2).

(1) Ovvero la Galizia orientale, regione storico-geografico-culturale avente per capoluogo la multiculturale città di Leopoli (chiamata dai suoi abitanti L'viv –ucr., Lwów –pol., L'vov –rus., Lemberg, -tedesco- a seconda della comunità linguistica cui essi appartenevano); la Bucovina settentrionale, incentrata sulla città di Černovcy (Černowicz –pol., Cernaui –rom.), e quella regione popolata al tempo da comunità plurilingui, prevalentemente rusyne, sospesa fra l'influenza ucraina, quella slovacca e quella magiara, con capoluogo Užhorod (ucr., slovacco; Ungvár –ungh., Užhorod –pol., Ungwar –tedesco-, Użgorod –rus., Ujhorod –rom.), definita in ucraino Zakarpattja, e in russo Zakarpat'e, ovvero Ucraina transcarpatica; si veda L. CALVI, *Minoranze ucraine in Ucraina. Ovvero i minori dei minori (note sulla Rus' subcarpatica e sulla balcanizzazione dell'Europa orientale)*, in «Letterature di Frontiera – Littératures Frontalières», IV, gennaio-giugno 1994, 1, pp. 189-205.

(2) D. SAUNDERS, *La Russia nell'età della reazione e delle riforme. 1801-1881*, Bologna, Il Mulino, 1993 [or.: *Russia in the Age of Reaction and Reform 1801-1881*, London, Longman, 1992], pp. 283-284.

Si suole per convenzione distinguere tali *Gubernija* zaristi fra “Ucraina della sponda sinistra” (*Levoberežnaja Ukraina*), e “Ucraina della sponda destra” del fiume Dnepr/Dnipro (*Pravoberežnaja Ukraina*). Presso quelli più orientali, entrati a far parte del Gran Principato di Moscovia per effetto del Trattato di Perejaslav (1654), ratificato ad Andrusovo (1667), ancora nell’Ottocento il contado era prevalentemente popolato da masse ucrainofone, mentre le città erano spesso russofone. In particolare, si tratta dei centri di Poltava, Cherson, Černigov, Char’kov, Ekaterinoslav.

Di più recente ingresso nell’orbita russa sono i Governatorati definiti “sud-occidentali”. Si tratta dell’“Ucraina della sponda destra”: Kiev, Podolia, Volinia. A eccezione dell’area urbana di Kiev, entrata a far parte dello Stato moscovita in seguito ai succitati trattati, i restanti territori furono aggregati all’Impero in seguito alla prima fra le Spartizioni del Regno di Polonia (1772).

Il discrimine linguistico, piuttosto sfrangiato, fra l’area a maggioranza russofona e quella ucrainofona correva allora parecchio più ad Oriente di oggi (3), grosso modo all’interno dei Governatorati di Kursk e Voronež (4).

È da ritenersi inappropriato, invece, includere il Governatorato della Tauride (odierna Crimea) fra quelli considerati ucraini, in quanto storicamente abitato in prevalenza da Tatars di Crimea e poi da coloni grandi-russi, grazie alla conquista militare intrapresa da Potëmkin (1783).

Nessuna fra le province menzionate era esclusivamente ucrainofona, ma in tutte queste gli elementi ucrainofoni erano maggioritari. Tale complessa composizione etnica (dovuta anche all’assenza di autentici confini fisici), definita da

(3) Della maggiore estensione verso Est – rispetto a quella attuale – dell’area ucrainofona, ancora molto ampia sino a inizio Novecento, rese conto Kostomarov, principale animatore della “Confraternita Cirillo-Methodiana” negli anni Quaranta dell’Ottocento: «Малороссияне двигались въ своей колонизации на востокъ, дошли уже за Волгу» (nella loro opera di colonizzazione, i Piccoli-Russi si erano mossi verso Est, dove già erano giunti oltre la Volga): N. KOSTOMAROV, *Dvě Russkie narodnosti*, a cura di A. Pavan, *pro manuscripto*, Biblioteca di Slavistica, Università “Ca’ Foscari” di Venezia, 1996 [or.: 1846], p. 35.

(4) A Jurasyvka (ucr.) / Jurasovka (rus.), villaggio sito presso il Governatorato di Voronež, nacque Kostomarov: «proprio in questo territorio passava la frontiera linguistica tra il russo e l’ucraino, cosicché sin dall’infanzia il giovane Mykola sentì parlare le due lingue», L. CALVI, *Introduzione*, in N. KOSTOMAROV, *La rivolta degli animali. Lettera di un proprietario terriero piccolo russo al suo amico di Pietroburgo*, Palermo, Sellerio, 1993 [or.: *Skotskij bunt*], p. 9. Pachi’ovs’ka a propria volta sottolinea come pure le aree site ai piedi della catena caucasica (Kuban’, Novaja Rossija) fossero nell’Ottocento prevalentemente ucrainofone; si veda O. PACHLOVSKA, *Ucraini come minoranza in patria*, in «Letterature di Frontiera – Littératures Frontalières», XI, 21, 1, gennaio-giugno 2001, a cura di G. Giraud - A. Pavan, Trieste, Edizioni Università di Trieste, pp. 133-134.

Graziosi «misesiana»⁽⁵⁾, era ancora estremamente accentuata nel corso dell'Ottocento, mentre venne drasticamente a semplificarsi solo dopo i tragici eventi connessi alla Seconda Guerra Mondiale: se prima erano stanziate, in queste aree, oltre agli stessi Ucraini, anche genti russe e polacche e, minoritariamente, comunità tedesche (lungo il corso del Don), ebraiche, greche, bielorusse, bulgare, romene, armene, albanesi (*Albanians in Ukraine*, http://en.wikipedia.org/wiki/Albanians_in_Ukraine), e comunità di culto cristiano-mennonita (formate da coloni di nazionalità tedesca e olandese)⁽⁶⁾, dopo il 1945 «da società plurinazionale quella ucraina si ritrovò ad essere di fatto una società binazionale, la cui percentuale dei russi era raddoppiata, passando all'incirca dal 10 al 20 per cento della popolazione»⁽⁷⁾.

In genere, le nazionalità risultavano piuttosto rigidamente compartimentate sulla base del ruolo sociale: a ciascuna di queste spettavano determinate specializzazioni.

Una precisa stima della popolazione imperiale e della sua composizione per nazionalità risulta alquanto difficoltosa per quanto riguarda buona parte del XIX secolo. Il primo censimento, redatto sulla base di criteri scientifici, risale

(5) Nato nel 1881 nella cosmopolita città di Leopoli, poi divenuto uno fra i capofila delle teorie neo-liberistiche ("scuola austriaca"), l'economista Ludwig Von Mises reputava «l'Europa orientale quell'insieme di territori plurilingui in cui si istaurano legami particolari tra "arretratezza" (non solo socio-economica, ma anche politico-statale), religione, nazionalità e tipi di nazionalismo, costruzione statale e modernizzazione-industrializzazione», A. GRAZIOSI, *Dai Balcani agli Urali. L'Europa orientale nella storia contemporanea*, Roma, Donzelli, 1999, p. 36. Il punto di vista di Mises appare influenzato dal clima di sfacelo politico che caratterizzò la *Finis Austriae*, e che comportò il crollo della concezione asburgica della Mitteleuropa; si veda L. VON MISES, *Stato, nazione, economia*, Torino, Einaudi, 1994 [or.: *Nation, Staat und Wirtschaft*, 1919], pp. 57-63.

(6) O. PACHLOVSKA, *Ucraini come minoranza*, cit., p. 117; O. SUBTELNY, *Ukraine. A History*, Toronto, University of Toronto Press, 1993, pp. 274-278. Alle notizie qui raccolte andrebbero allegare ulteriori informazioni sulle colonie mercantili italiane (veneziane, genovesi, lucchesi), ma anche scozzesi, presenti a Leopoli, Odessa, e in Crimea. Si stima che, alla vigilia della Rivoluzione d'Ottobre, i componenti delle comunità italofone si aggirassero attorno alle 3500/4000 unità. Sugli Italiani di Crimea durante lo stalinismo, si veda G. GIACCHETTI BOJKO - G. VIGNOLI, *L'olocausto sconosciuto. Lo sterminio degli Italiani di Crimea*, Roma, Settimo Sigillo, 2009. Il quotidiano svedese «Göteborgs-Posten», inoltre, ha pubblicato un servizio avente per oggetto la storia di una comunità svedese insediata presso la foce del Dnepr nel 1780, e ancora ivi residente. Tale villaggio è chiamato dagli Svedesi Gammalsvenskby, Zmievka dagli Ucraini e Starosvledskoe dai Russi; si veda P. JOHNSON, *Svedesi della steppa*, Göteborgs Posten, in «Internazionale», XII, 613, 21/27 ottobre 2005, pp. 48-49; <http://en.wikipedia.org/wiki/Gammalsvenskby>. Altre indicazioni utili ai fini della ricostruzione del dato demografico, ripartito per nazionalità, sono rinvenibili in J. KŁOCZOWSKI, *Polonia-Ucraina: una difficile eredità*, in *L'età di Kiev e la sua eredità nell'incontro con l'Occidente*, a cura di G. De Rosa - F. Lomastro, Roma, Viella, 2003, p. 267.

(7) A. GRAZIOSI, *Dai Balcani agli Urali*, cit., p. 13.

al 1897 (8): per tutta l'epoca precedente, i dati numerici sono indirettamente desumibili sulla base delle *revizija*, il sistema di monitoraggio fiscale utilizzato dal governo per imporre la tassazione ai sudditi (9).

Riassumendo i dati relativi alla sezione europea dell'Impero, dal primo censimento emerge che

i Russi erano il 44,3 per cento (10) di una popolazione che contava un 17,8 per cento di Ucraini (11), un 6,3 per cento di Polacchi, un 4,7 per cento di Bielorussi, un 4 per cento di Ebrei e un 3 per cento di Kazaki. Tedeschi, Lituani, Lettoni, Estoni, Rumeni, Armeni, Georgiani, Tatari e Uzbeki si aggiravano sull'1 per cento [...]. Benché molto più numerosi dei Tedeschi in Austria-Ungheria, i Russi erano pur sempre meno della metà della popolazione (12).

Questi dati, di per sé utili a comprendere le dimensioni e i rapporti di peso demografico interscambiati fra le singole componenti nazionali, spiegano innanzitutto come i Piccoli-Russi dell'Impero zarista, a propria volta slavi-orientali e in larga parte ortodossi (specie dopo l'eliminazione della Chiesa uniate presente

(8) In occasione del primo censimento ufficiale, le tre nazionalità slave-orientali vennero considerate congiuntamente, coerentemente rispetto alla visione dello Stato. Per infondere maggiore chiarezza al suo discorso, Kappeler riesce a discernere i dati relativi alle tre comunità, offrendo così al lettore i dati relativi a ciascuna nazionalità; si veda A. KAPPELER, *La Russie. Empire Multiethnique*, Paris, Institut d'Études Slaves, 1994 [or.: *Russland als Vielvölkerreich: Entstehung, Geschichte, Zerfall*, München, C.H. Beck'sche Verlagsbuchhandlung, 1992; del testo esiste anche una più recente traduzione italiana: A. KAPPELER, *La Russia. Storia di un impero multietnico*, Roma, Edizioni Lavoro, 2006 (a cura di A. Ferrari)], pp. 337-344.

(9) La *revizija* fu introdotta nel 1719 da Pietro il Grande, mentre fu indetta per l'ultima volta nel 1858: l'abolizione della servitù della gleba, risalente al 1861, ne fece venire meno lo scopo di conteggiare il numero di servi della gleba. Infatti, sulla base del numero di "anime" (contadini maschi adulti) possedute dal singolo *pomeščik*, lo Stato stabiliva l'ammontare del tributo da imporre.

(10) Ovvero 55,6 milioni di persone su di un totale di 125,6 milioni di abitanti. È possibile raffrontare questo dato con quello del 1719 quando, secondo le stime, il numero dei Russi ammontava al 70,5% della popolazione dell'Impero (11,1 milioni di abitanti, in termini assoluti, rispetto ai 15,7 milioni di tutto lo *Carstvo*), e con quello del 1989, ultimo censimento sovietico, da cui si evince che i Russi erano tornati ad essere la maggioranza assoluta della popolazione, e cioè il 50,8%, pari a 145,1 milioni di cittadini, a fronte di una popolazione complessiva di 285,7 milioni; si veda A. KAPPELER, *La Russie*, cit., p. 337.

(11) Nel 1719, si stimava che il numero dei Piccoli-Russi ammontasse a circa 2 milioni (pari al 12,8% della popolazione dell'intero Impero al tempo di Pietro); nel 1897, 22,3 milioni (ovvero il 17,81%); nel 1989, 44 milioni (e perciò il 15,4% rispetto alla popolazione complessiva dell'Unione Sovietica). L'aumento esponenziale del dato assoluto riflette tanto l'aumento demografico, quanto l'espansione territoriale dello Stato, il quale andò progressivamente ad assorbire i vari territori nei quali abitavano gli Ucraini, sino a ricomprenderli praticamente tutti in un unico Stato dopo la Seconda Guerra Mondiale; *ibidem*.

nell'Ucraina della Sponda Destra, risalente al 1839), costituissero la seconda comunità dello Stato, preceduta solamente dal gruppo grande-russo. Sommando i dati relativi alle tre nazionalità slave-orientali, nel 1719 queste componenti dell'Impero zarista ammontavano a 13 milioni 536 mila unità, pari addirittura all'85,8% dell'intera popolazione del *Gosudarstvo*, mentre nel 1897⁽¹³⁾ il gruppo slavo-orientale raggiungeva 83 milioni e 933 mila unità, pari al 66,8%; nel 1989, i Russi, gli Ucraini e i Bielorussi dell'Unione Sovietica si attestavano complessivamente alla quota di 199 milioni 377 mila persone, pari al 69,7% dell'ammontare della popolazione.

In riferimento al dato relativo all'Ottocento, va rilevato che gli Slavi-orientali, considerati in maniera congiunta, superavano la maggioranza assoluta della popolazione imperiale, esito che i Grandi-Russi, considerati isolatamente, non erano in grado di raggiungere, seppur di poco⁽¹⁴⁾. Nell'ottica dello Stato, erano da considerarsi sostanzialmente "russe" tutte e tre le ramificazioni slave-orientali, dato che Ucraini e Bielorussi venivano considerati come una sorta di "Russi di campagna", e non membri di distinte nazionalità⁽¹⁵⁾: già la triade uvaroviana

(12) A. GRAZIOSI, *Dai Balcani agli Urali*, cit., p. 58.

(13) In occasione del censimento del 1897, le tre nazionalità slave-orientali vennero computate congiuntamente, in ossequio al criterio ufficiale della *obščerusskaja narodnost'*: «Les non-Russes représentaient ainsi nettement plus de la moitié d'une population totale de plus de 125 millions d'habitants. Mais, officiellement, l'Empire de tsars était censé être un État peuplé aux deux tiers des Russes puisque les «Petits-Russiens» [...] et les Biélorusses n'étaient pas reconnus comme nations à part», A. KAPPELER, *La Russie*, cit., p. 244. La peculiarità dei casi ucraino e bielorusso risiedeva nel fatto che a queste, nell'ambito dell'Impero multinazionale zarista, era negato lo *status* di nazionalità allogene.

(14) A. KAPPELER, *Centro e periferie nell'Impero russo*, in «Rivista Storica Italiana», CXV, agosto 2003, 2, p. 419. Ad un primo sguardo, sarebbe potuto sembrare che lo Stato fosse fondato sulle concezioni dello slavofilismo moscovita, incentrato sull'ortodossia, e che il suo fine fosse quello di dare coesione al "nucleo russo": laddove finiva l'ortodossia, aveva fine pure lo slavofilismo; si veda H. ROGGER, *La Russia pre-rivoluzionaria. 1881-1917*, Bologna, Il Mulino, 1993 [or.: *Russia in the Age of Modernization and Revolution. 1881-1917*, London-New York, Longman 1992], p. 298. In realtà, lo Stato zarista si rese ben presto conto che una politica basata sullo slavofilismo, se interpretata radicalmente, avrebbe potuto comportare seri problemi agli equilibri di *Ancien Régime*.

(15) Questo atteggiamento di marca russa non pervade unicamente l'ambito politico, ma anche quello dell'arte e della cultura: «Tchaikovskii, for example when using folk themes in his Second Symphony, nicknamed the "Little Russian" (first drafted 1872, rewritten 1879-1880), juxtaposes a Ukrainian song, "The Crane" (the symphony's original title), with a Ukrainised version of "Down by Mother Volga". He assumes that both are part of the same common cultural fundamend for the particular version of Russian nationalism he is trying to project». Si veda A. WILSON, *The Ukrainians. Unexpected Nation*, New Haven-London, Yale University Press, 2000, p. 83. Tale approccio, fatto proprio da Čajkovskij a fine Ottocento, era già stato adottato da Glinka, fondatore della Scuola nazionale russa, nel momento in cui, allo scopo di dare vita ad un'opera intimamente "russa" ricorse a al patrimonio folklorico e culturale piccolo-russo,

aveva contribuito ad infondere un crisma ufficiale al concetto di *obščerusskaja narodnost'*, che si pretendeva incentrata sull'elemento dominante, grande-russo. Da ciò deriva che tale politica, diretta a conculcare l'idea nazionale fra i Bielorusi e gli Ucraini, valesse pure a diffondere il convincimento nell'opinione pubblica delle periferie occidentali dell'esistenza e del conseguente prestigio di una solida coesione fra gli Slavi-orientali, motivata sia da ragioni storiche che etniche. Coesione, questa, egemonizzata dall'elemento russo.

Ciò detto, i dati di cui siamo in possesso dimostrano anche che la presenza di veri e propri Grandi-Russi "etnici" nei Governatorati occidentali, specie a Ovest del fiume Dnepr, fosse alquanto scarsa: specie in Volinia e in Podolia, era predominante numericamente e socialmente la posizione dei proprietari terrieri polacchi (16).

Quanto i dati espressi su base rigidamente numerica non possono registrare sta nel fatto che la "rappresentazione di sé" fosse di difficile compimento, specie nelle aree di contatto fra i diversi domini linguistici, laddove la comunità ucrainofona era già da almeno due secoli avvezza a forme di costante promiscuità nei confronti di quella russa. Da ciò derivavano delle forme di diglossia ucraino-russo, assolutamente frequenti e spontanee, specie in area urbana, e che sarebbero divenute sempre più usuali in proseguo di tempo. Era naturale per un suddito ucraino che avesse conseguito un livello di scolarità anche solo minimo esprimersi in russo con il proprio *pomeščik* – pressoché immancabilmente di etnia grande-russa nell'Ucraina orientale – come con i burocrati della

secondo un'accezione di matrice slavofila molto più aderente ai valori di una vagheggiata Slavia originaria di quanto non lo fosse quello grande-russo, maggiormente "corrotto" dalla modernità, secondo quest'ottica; si veda L. PESTALOZZA, *La scuola nazionale russa*, Milano, Ricordi, 1958, pp. 13-34. Anche Carl Maria Weber, a inizio Ottocento, compose le *Variazioni sul tema russo*, inserendo all'interno di queste *La ballata del Cosacco*, a suggello della descritta sovrapposizione di immaginari russi ed ucraini.

(16) D. BEAUVOIS, *Le noble, le serf et le révizor. La noblesse polonaise entre le tsarisme et les masses ukrainiennes (1831-1863)*, Paris-Montreux, Éditions des Archives Contemporaines, 1985, pp. 163-197. Concordano con le tesi di Beauvois anche le parole di Kappeler: «bien que les Russes aient prédominés dans l'armée et l'administration et qu'après 1863 ils aient repris une partie importante des propriétés terriennes polonaises, une fraction des magnats polonais et des propriétaires moyens put se maintenir comme élite rurale. À côté des nombreux nobles polonais pauvres existait une mince couche de nobliaux lituaniens et ukrainiens. La masse de paysans étai toujours constituée par des Ukrainiens, des Biélorusses et des Lituaniens. Avec 52% en Lituanie-Biélorussie et 40% dans l'Ukraine de la rive droite, les Juifs constituaient le groupe le plus important dans la population urbaine et leur prédominance était encore plus nette dans la catégorie des marchands», A. KAPPELER, *La Russie*, cit., pp. 248, 250.

pubblica amministrazione, i quali erano tenuti ad operare in lingua russa (17). Si aggiunga a tutto ciò che generalmente l'insegnamento di base era svolto in lingua russa (18), e che i due idiomi sono strettamente imparentati fra di loro, in quanto entrambi appartenenti al ramo orientale delle lingue slave: per effetto di tale intreccio di elementi, non di rado un contadino ucraino doveva finire con il considerare da un punto di vista psicologico la parlata materna alla stregua di un mero dialetto (19), ovvero un idioma di rango socialmente meno

(17) Un magistrale esempio dell'uso socialmente differenziato delle lingue all'interno del contesto slavo-orientale lo si può desumere dal racconto di Gogol', *La notte prima di Natale*, parte del ciclo giovanile delle *Veglie alla masseria presso Dikan'ka* (1831). Il fabbro Vakula, recatosi magicamente a Pietroburgo dall'Ucraina natia in ragione di un pegno d'amore, prima di chiedere udienza all'Imperatrice Caterina la Grande, si imbatte in un gruppo di Cosacchi proveniente dalla Zaporozkaja Seč', Piccolo-russi come lui: per ingraziarsi il loro favore, cerca di darsi un tono distinto, rivolgendosi in un russo un po' maccheronico, condito da un forte accento ucraino; lo stesso faranno con lui i suoi connazionali; si veda N. GOGOL', *Opere*, Milano, Meridiani-Mondadori, 1994, 2 voll., I, pp. 182, 187. Il significato sociale reconditamente sotteso a questi passi gogoliani è spiegato in M. SHKANDRIJ, *Russia and Ukraine. Literature and the Discourse of Empire from Napoleonic to Postcolonial Times*, London, McGill-Queen's University Press, 2001, p. 111.

(18) L'insegnamento scolastico elementare era impartito prevalentemente in lingua russa anche prima dell'emanazione della Circolare Valuev (1863), in quelle periferie che il *Gosudarstvo* riteneva particolarmente vicine per cultura - e perciò da assimilare definitivamente; si veda A. KAPPELER, *La Russie*, cit., p. 269. Oltretutto, le tappe della codificazione dell'ucraino furono alquanto tardive, e non lineari; si veda A. DMITRIEV, *Langue ukrainienne et projet de science nationale: les étapes d'une légitimation académique (fin des années 1880 – début des années 1920)*, in *Cacophonies d'empire. Le gouvernement des langues dans l'Empire russe et l'Union Soviétique*, sous la direction de A. Arel - J. Cadiot - L. Zacharova, Paris, CNRS, 2010, pp. 86-91. L'approccio russificatore venne a corroborarsi soprattutto al tempo degli ultimi due imperatori, tanto che, secondo l'intellettuale ucraino Onac'kyj, di orientamento nazionalista, «tutti i maestri dell'Ucraina sulla riva destra del Dniepr, cioè della provincia di Kyjiv, antica "Rus" della Volynia, della Podolia, della provincia di Cherson e quella di Cholm, fino alla rivoluzione del 1917, ricevevano dal Governo Russo, oltre la paga ordinaria, una somma speciale mensile, che veniva chiamata *Za obrusenie kraja* "per la russificazione del paese". La terra dell'antica "Rus" aveva bisogno di essere "russificata", perché il "russo" era diventato sinonimo di moscovita», E. ONATSKIJ, *La terminologia etnica dell'Europa Orientale*, in *Studi di Storia e Cultura Ucraina*, Roma, 1939, pp. 61-62. Il passo è citato anche in G. GIRAUDDO, *La Piccola Russia, il Grande Fratello, il Santo Padre*, in «Ricerche Slavistiche», vol. XXXVIII, 1991, p. 210. Testimonianza della legge *za obrusenie kraja* si rinvieni anche in A. DOVŽENKO, *Le memorie degli anni di fuoco*, Milano, Gabriele Mazzotta Editore, 1973 [or.: *Povest' plamennyh let*, 1944], p. 21.

(19) Sul tema dato dalla supposta superiorità della lingua russa sull'ucraino, che funzionerebbe al massimo come lingua vernacolare di ambito regionale, e in rapporto di complementarità col più prestigioso russo, è incentrata una nota pagina turgeneviana, nella quale un intellettuale nichilista cerca di convincere il proprio interlocutore circa l'inesistenza di una "vera e propria" lingua piccolo-russa; si veda I. TURGENEV, *Rudin*, Milano, Mursia, 1995 [or.: 1856], pp. 17-18. D'altro canto, proprio la marginalità entro la quale la cultura ucraina era stata giocoforza confinata nel corso della storia suscitò l'interesse degli etnologi della prima metà dell'Ottocento: «On the one hand, Romanticism elevated folklore and the vernacular to the rank of the only true literary

prestigioso rispetto al russo, relegato come era alla sfera privata, domestica, al lavoro dei campi, mentre il russo veniva a propria volta associato a tutto ciò che era in relazione con lo Stato e la sua burocrazia, con la nobiltà, come pure con la cultura in genere.

Ce n'è abbastanza per sostenere che l'identificazione etnica di sé non fosse del tutto semplice per un abitante di queste aree, specialmente se connotato da un basso livello di istruzione. Inoltre, un tempo come pure oggi, specie nelle vaste aree di trapasso fra un dominio linguistico e l'altro, non dovevano essere rari i casi in cui l'autopercezione identitaria fosse data da una molteplicità di appartenenze (20).

In aree caratterizzate da una così fitta interconnessione fra comunità di lingua diversa quali erano i Governatorati sud-occidentali, nei quali i pur gerarchizzati legami sociali non inficiavano la tradizione del plurilinguismo, sino al tardo Ottocento lo sviluppo del sentimento di autocoscienza nazionale poteva essere maggiormente influenzato dall'appartenenza religiosa che non dalla lingua-madre: «Russi, Ucraini e Polacchi si differenziarono rispettivamente in quanto ortodossi, uniati e cattolici romani» (21).

Per lo stesso motivo, il protagonista di un racconto čechoviano, esiliato nella romita Siberia, ebbe ad esclamare: «*Qui parlano ortodosso come da noi*», a sottolineare l'apparentamento tra i concetti di lingua, appartenenza nazionale e confessione religiosa, per lo meno a livello di percezione comune.

Nel corso dell'Ottocento si poteva ravvisare in queste aree – e lo si sarebbe poi riscontrato *a fortiori* nel corso del Novecento, dopo che l'amplia sezione

creation, thus giving birth to modern Ukrainian National culture», O. PRITSAK, *The Problem of a Ukrainian-Russian Dialogue*, in *Ukraine and Russia in their Historical Encounter*, edited by P. J. Potichnyj - M. Raeff - J. Pelenski - G. N. Žekulin, Edmonton, Canadian Institute of Ukrainian Studies Press-University of Alberta, 1992, p. IX.

(20) Tali evidenti difficoltà nel disvelare la nazionalità degli abitanti di queste aree furono esperite anche da chi, a inizio Novecento, dovette organizzare i censimenti: «dall'ultimo censimento di Pietroburgo prima dell'Ottobre risulta la presenza nella Capitale di una rilevante minoranza di persone che si dichiarano di nazionalità ucraina e di lingua russa (*russskojazyčnye ukrainejcy* nella terminologia ufficiale dell'epoca); «dopo l'Ottobre, i contadini di alcune regioni occidentali di confine avrebbero risposto – ci assicura Evel Gasparini – agli ufficiali censitari sovietici che chiedevano loro di dichiararsi russi, ucraini o bielorusi: “My – tutošni”, ovvero, eloquentemente: “noi siamo di qui”», G. GIRAUDDO, *Un congresso fantasma? Postfazione*, in *Che cos'è l'Ucraina? Що таке Україна?*, Padova, EVA, 1998, p. 144.

(21) E. HOBSBAWM, *Nazioni e nazionalismi dal 1780. Programma, mito e realtà*, Torino, Einaudi, 1991 [or.: *Nations and Nationalism since 1780*, 1990], pp. 77-78. In questo caso, le confessioni religiose, sia pur apparentate tra loro dalla comune appartenenza al cristianesimo, diventavano potenzialmente principio di distinzione tra le nazionalità, un po' come nell'area jugoslava, o come per gli Ebrei, per i quali è la religione a identificare la nazionalità.

orientale dell'Ucraina prese a subire una progressiva e sistematica opera di russificazione (22) – una complessa intersecazione d'identità: oltre agli Ucraini ucrainofoni e ai Russi russofoni, esistono pure dei soggetti che, pur considerandosi appartenenti alla nazionalità ucraina, hanno il solo russo per lingua-madre, effetto questo della penetrazione culturale svolta da parte dell'elemento russo, capace di imporre il proprio idioma (più prestigioso, nonché più saldo "politicamente"). Caso raro in Europa, quest'ultimo, di mancata corrispondenza fra idioma materno e appartenenza nazionale. A ulteriore riprova di questo intreccio, fattosi man mano più stretto, occorre ricordare che, non di rado, le famiglie ucraine che vivono presso le aree di intersecazione fra i due domini linguistici parlano un'idioma che di base è russo, ma denso di vocaboli, idiotismi ed inflessioni mutuati dalla lingua ucraina: si tratta del cosiddetto *suržik* (23) cui per primo Gogol' conferì una sin lì inaspettata dignità letteraria.

Talora, però, le schematizzazioni nazionali non reggono, specie in aree caratterizzate da così intense commistioni. Credo perciò sia corretto introdurre, al fianco del concetto, già applicato in storiografia come in ambito sociologico, di "identità multiple", quello di "identità complesse": ciò vale perlomeno laddove persino i diretti interessati non sarebbero stati (e, probabilmente, non lo sarebbero tutt'oggi in alcuni casi) in grado di ascrivere se stessi ad una nazionalità piuttosto che ad un'altra senza incertezze.

Nel caso ucraino, non appare facile ricostruire una unitaria, precedente epopea storica, oppure un criterio astratto che permetta di tenere insieme tutte le aree storico-culturali del Paese, data la pluralità di esperienze e di influenze che le ha plasmate e in misura diversa differenziate nel corso del tempo (24). Anche

(22) T. MARTIN, *The Affirmative Action Empire. Nations and Nationalism in the Soviet Union 1923-1939*, Ithaca-London, Cornell University Press, 2001, pp. 85-93; O. PACHLOVSKA, *La russificazione dell'Ucraina nel Novecento: obiettivi, modalità, risultati*, in *L'Ucraina del XX secolo*, a cura di L. Calvi - G. Giraud, Padova, EVA, 1998, pp. 129-162.

(23) T.A. OLSZAŃKI, *The Language Issue in Ukraine. An Attempt at a New Perspective*, Warsaw, OSW Studies, 40, May 2012, pp. 12-13.

(24) L'unica vicenda accomunante potrebbe essere quella, risalente a molti secoli addietro nel tempo, data dalla temperie della Kievskaja Rus' ma, almeno che non la si voglia intendere nel senso restrittivo delle sue origini – e quindi solo relativamente all'area intorno a Kiev, da cui si irradiò questa civiltà, proprio come tende a fare la storiografia ucraina più recente, in linea con l'insegnamento di Kostomarov, poi raccolto da Hruševs'kyj, per il quale l'Ucraina sarebbe stata la sola erede della Rus', questa finirebbe con l'accomunare tutti gli Slavi-orientali, e perciò non si rivelerebbe un fattore risolutivo di questo problema, al cui nucleo sta l'identificazione di un criterio identitario valido ad individuare i soli Ucraini. D'altro canto, neppure la lingua, o la confessione religiosa potrebbero valere in qualche modo quali principi di unificazione esclusivizzante, stante la presenza di molti ucraini russofoni all'interno dell'area considerata, come pure di una frammentazione confessionale (oggi ulteriormente complessificatasi) che tende a separare

questo dato di fatto comporta un meno facile processo di autoidentificazione in una nazionalità esclusiva.

Interessante è la chiosa di Graziosi in merito a questo tema, riferita alla primissima fase del Novecento:

Nelle periferie dell'impero la questione si intrecciava intanto a quella socio-economica, acuendo i conflitti e moltiplicando l'instabilità. Urbanizzazione e modernizzazione ponevano di fronte in modo nuovo da un lato i Russi, gli Ebrei e gli Armeni che formavano la maggioranza della popolazione urbana in Ucraina o nel Caucaso, e dall'altro le popolazioni autoctone, che in passato avevano popolato solo le campagne, e che nella seconda metà dell'Ottocento cominciarono a invadere i centri urbani. In Ucraina, per esempio, la maggior parte delle professioni 'moderne' diveniva monopolio di alcune nazionalità, accentuando le rivalità etniche, mentre i contadini ucraini divenuti operai si «russificavano» velocemente, indebolendo quelle solidarietà di villaggio rafforzate invece dalle nuove contrapposizioni sociali generate dal "progresso" (25).

Quanto qui sopra specificato dimostra innanzitutto quanto fossero strettamente connesse (in Ucraina come in altre fra le periferie imperiali) la questione nazionale e quella sociale, e poi come si fosse in tarda età imperiale radicato il fenomeno della russificazione, cui talora alcuni Ucraini si votavano spontaneamente: specie a partire dalla fine dell'Ottocento, i contadini ucraini, una volta inurbatisi e risolti ad impiegarsi nelle industrie delle città in forte espansione, non di rado optarono volontariamente per la lingua russa, più utile ai fini dell'emancipazione sociale. Ecco, *in nuce*, il momento fondativo del *tertium genus*: gli Ucraini russofoni (26).

abbastanza chiaramente l'Ovest uniate rispetto al resto del Paese, professante il culto cristiano-ortodosso. Solo per gli Ucraini orientali, dunque, può valere tale principio: «All these Dnieper Slavs retained a diffuse memory of their descent from Kievian Rus' as well as a sharper sense of their common Orthodoxy», J. A. ARMSTRONG, *Myth and History in the Evolution of Ukrainian Consciousness*, in *Ukraine and Russia in their Historical Encounter*, Edmonton, Canadian Institute of Ukrainian Studies Press-University of Alberta, 1992, pp. 129-130.

(25) A. GRAZIOSI, *Dai Balcani agli Urali*, cit., p. 75. A proposito di tali dinamiche, anche Pachl'ovs'ka ricorda i massicci flussi migratori dalle campagne verso i centri urbani in forte via di espansione che segnarono l'ultima fase dell'Impero zarista; si veda O. PACHLOVSKA, *Civiltà letteraria ucraina*, Roma, Carocci, 1998, p. 586.

(26) Si tenga presente che, in occasione dell'ultimo censimento organizzato dall'Impero zarista, svoltosi nel 1914, vennero create delle nuove categorie di appartenenza proprio a beneficio dei Governatorati occidentali, dove la il complesso intreccio nazionale era parecchio ramificato: oltre alla possibilità di registrarsi nei gruppi russo, ucraino o bielorusso, agli intervistati era reso possibile definirsi anche "Ucraini russofoni" o "Bielorusi russofoni".

Volendo qui ampliare l'angolo visuale, al fine di osservare le dinamiche complessive relative all'inurbamento dei contadini durante l'ultima fase di vita dell'Impero zarista, dobbiamo immaginare come, in un'epoca in cui la "promiscuità" internazionale andava accentuandosi in tutte le aree del Paese, il russo svolgesse la funzione di lingua veicolare fra gli operai, indipendentemente dalla loro origine nazionale (27).

Detto sin qui della lentezza con cui prese piede l'idea di nazione fra i Piccolo-Russi nella seconda metà del XIX secolo, merita specificare come fosse tutto sommato più facilmente intesa, da parte dei contadini dei Governatorati Sud-occidentali e dell'Ucraina in genere, una distinzione fondata su basi meramente sociali, piuttosto che nazionali. In sostanza, un contadino ucraino era in grado di percepire in modo vivido la propria alterità rispetto ad un nobile russo o polacco, o rispetto al mercante ebraico come al borghese grande-russo non in virtù di un criterio nazionale – ancora tutto sommato poco chiaro ai suoi occhi – quanto piuttosto per ragioni relative alla diversa appartenenza cetuale, di chiaro riscontro nella concretezza della vita quotidiana. In questa gerarchia, quasi sempre gli Ucraini erano posti ai livelli socialmente inferiori, mentre la proprietà delle terre era in mano all'aristocrazia russa, oppure ai signori polacchi (nella *Pravoberežnaja Ukraina*), e il commercio nelle mani di ancora ristretti gruppi borghesi, in via di formazione a partire dal secondo Ottocento, e formati essenzialmente da elementi di nazionalità russa, polacca (più ad Ovest), tedesca e – particolarmente consistente – ebraica.

I quadri dell'amministrazione imperiale erano formati essenzialmente dalla nobiltà, con una forte gerarchizzazione al proprio interno. Le nazionalità più rappresentate in questo ambito erano quelle capaci di fornire *élites* allo Stato: oltre ai Russi, i Tedeschi del Baltico, gli Armeni, i Tatars e, sino ai livelli intermedi, i Polacchi.

In riferimento alla fase prerivoluzionaria della storia dell'Impero, Graziosi trae da questa complessa situazione un'impressione di conflittualità latente: «In Ucraina l'ostilità verso i ceti dominanti – nobiliari, burocratici e capitalisti – implicava quasi automaticamente l'ostilità per gli stranieri – polacchi, russi o ebrei che fossero – che occupavano la parte superiore della piramide sociale: la liberazione sociale sembrava quindi coincidere con quella nazionale» (28).

(27) R. E. JOHNSON, *Contadini e proletari. La classe lavoratrice moscovita alla fine dell'800*, Bologna, Il Mulino, 1993 [or.: *Peasant and Proletarian. The Working Class of Moscow in the Late Nineteenth century*, New Brunswick (N.J.), Rutgers University Press, 1979], p. 46.

(28) A. GRAZIOSI, *Dai Balcani agli Urali*, cit., p. 49.

Il ruolo di subalternità delle masse ucrainofone fu a lungo acuito dal perdurante analfabetismo, che le privò di qualsivoglia punto di riferimento culturale (29). Questi dati differenziavano profondamente il contesto ucraino rispetto non solo a quello delle popolazioni rurali, ma di confessione luterana (30) presenti all'interno dell'Impero, ma anche nei confronti degli *staroobryadcy*, decisamente molto più acculturati (31). A ogni modo, sino alla fine dell'Ottocento, anche alle popolazioni contadine protestanti spettarono comunque dei ruoli socialmente subalterni, nonostante l'elevato tasso di alfabetizzazione (32).

Nella seconda metà dell'Ottocento, primo fra tutti Mychajlo Drahomanov, intellettuale formatosi sotto l'influsso delle idee dello storico Kostomarov, indicò come la "nazione plebea" ucraina avrebbe dovuto ricercare nel socialismo la via per realizzare la propria affermazione nazionale: era chiaro ai suoi occhi come il riscatto nazionale degli Ucraini si sarebbe dovuto accompagnare alla fine del loro secolare asservimento nei confronti dei proprietari terrieri (ciò valeva anche dopo che la servitù della gleba ebbe formalmente fine), nonché ad un più facile accesso ai livelli elevati di studio – fattore, questo, di potenziale mobilità sociale.

Lo schema più radicato in fatto di rapporti sociali tra le nazionalità delle Province occidentali vedeva al vertice un'aristocrazia russa o polacca, un ceto urbano dedito ai commerci e, alla base della piramide, una compatta massa di

(29) Secondo i dati del censimento del 1897, gli Ucraini in grado di leggere ammontavano al 18,9% della popolazione (il 32,4% di uomini, e il 5,3% delle donne). Di questa bassa percentuale, solo un infimo 0,36% accedeva all'istruzione secondaria. In chiave comparativistica, aggiungo che i Russi in grado di leggere erano il 29,3%, e che il 2,28% di questa popolazione accedeva all'istruzione secondaria. Quanto ai Bielorusi, i dati ad essi relativi sono simili a quelli degli Ucraini; si veda A. KAPPELER, *La Russie*, cit., pp. 248-250.

(30) Porto ad esempio il caso degli Estoni. In grado di leggere, sulla base del censimento del 1897: 94,1% (il dato più elevato di tutto l'Impero zarista; 93,8% di uomini; 94,4% di donne); alfabetizzati sino ai livelli superiori: 0,59%; 0,98% di uomini; 0,23% di donne; si veda ivi, p. 344.

(31) N. KOSTOMAROV, *Storie di Ucraina. La legge divina. Statuto della Fratellanza di Cirillo e Metodio. Viaggio a Volgsk. La rivolta delle bestie*, a cura di M. Clementi, Roma, Odradek, 2008, p. 77. I contadini aderenti alla setta di Avvakum, infatti, si caratterizzavano per la loro «ricerca attiva della verità religiosa», e della sua «difesa», J. BROOKS, *Quando la Russia imparò a leggere. Alfabetizzazione e letteratura popolare. 1861-1917*, Bologna, Il Mulino, 1992 [or.: *When Russia Learned to Read. Literacy and Popular Literature. 1861-1917*, Princeton, 1985], p. 53.

(32) Le cose andavano cambiando, nel corso dell'ultimo scorcio dell'Ottocento: stava aumentando il numero di sudditi –in particolare, estoni- formati nei ginnasi russi, e già oltre un terzo della popolazione estone era in grado di esprimersi perfettamente in russo e in tedesco, fatto, questo, che ne favoriva la scalata sociale, per lo meno nella cornice della burocrazia locale: se nel 1871 gli Estoni che servivano lo Stato a Reval/Tallin erano in tutto 4 (meno del 2% del totale), nel 1897 erano divenuti già 442, cioè oltre il 50% di tutto il personale; si veda A. KAPPELER, *La Russie*, cit., p. 269; A. MILLER, *Imperija Romanovyč i nacionalizm. Esse po metodologii istoričeskogo issledovanija*, Moskva, Novoe Lit. Obozrenie, 2006, pp. 63-64.

contadini ucraini (33), bielorusi e lituani: questa suddivisione sociale, alquanto rigida dato il contesto di *Ancien Régime*, comportava una complessa serie di problemi, i quali sarebbero potenzialmente potuti conflagrare, dando vita a dei conflitti interetnici. In realtà, se furono storicamente molto numerose le sollevazioni rurali aventi fini di emancipazione sociale (34), fomentate dall'antico slogan «tutta la terra ai contadini!» (35), rari, se non del tutto inesistenti, furono i moti aventi carattere nazionale (con l'esclusione delle due rivolte polacche, che al più arrivarono a coinvolgere in maniera molto marginale la popolazione bielorusa) (36).

Kappeler sottolinea la differenza esistente fra la *Pravoberežnaja Ukraina*, nella quale molto forte era l'influenza della cultura polacca e, ancor più tangibile, la presenza dell'aristocrazia terriera della medesima origine nazionale, e l'Ucraina orientale (ivi inclusa Kiev), maggiormente segnata, a livello urbano, dal contatto con la nobiltà e il pur sottile ceto borghese russi (37):

L'aristocratie ukrainienne de l'hetmanat avait perdu sa situation prédominante à la fin du XVIIIe et au cours du XIXe siècle. C'étaient maintenant les Russes qui prédominaient dans la noblesse terrienne et, à côté des Juifs, dans l'élite économique urbaine. La cause en était, outre la politique répressive officielle envers l'Ukraine, qu'au cours de l'intégration de l'hetmanat cosaque

(33) Sulla base dei dati del censimento del 1897, Saunders rileva come i Piccolo-russi costituissero da un lato 1/6 della popolazione imperiale, ma dall'altro meno di 1/13 di costoro risiedesse nei centri urbani; si veda D. SAUNDERS, *Russia's Ukrainian policy (1847-1905): A Demographic Approach*, in «European History Quarterly», XXV, 1995, 2, p. 194.

(34) La maggior parte di queste esplose nelle fertili zone dell'Ucraina orientale e della Russia meridionale, lungo i corsi dei fiumi Don e Volga, la cui vocazione agricola era data dalla caratteristica, fertile "terra nera" (*černazëm*). Equivalenti nello spirito alla *jacquerie* francese (ed europeo-occidentale in genere), queste rivolte sono note col nome di *pugačëvščina*: prendono il nome dal cosacco Pugačëv (1742-1775), sorta di *Jacques Bonnbomme* russo il quale, spacciatosi per il defunto car' Pietro III, capeggiò una violenta sollevazione popolare, sedata da Caterina II (1774). Altre proverbiali rivolte contadine si ebbero sotto la guida di Razin (1630-1671), e Bulavin (1660 ca.-1708). Lami ricorda come nel territorio piccolo-russo scoppiarono molte insurrezioni anche durante gli anni Venti e Trenta dell'Ottocento, la più celebre delle quali sarebbe stata capeggiata da Ustym Karmeljuk; cfr.: G. LAMI, *La questione ucraina fra '800 e '900*, Milano, CUEM, 2005, p. 66.

(35) F. VENTURI, *Il populismo russo*, Torino, Einaudi, 1972 [prima edizione: 1952], 2 voll., II, *Dalla liberazione dei servi al nihilismo*, pp. 3-30.

(36) Il riferimento è qui alla rivolta capeggiata da Kalinouvs'kyj nel gennaio del 1863, la quale prese forma nel contesto della seconda insurrezione polacca; si veda A. KAPPELER, *La Russie*, cit., pp. 197-198.

(37) M.F. HAMM, *Kiev. A Portrait, 1800-1917*, Princeton, Princeton University Press, 1993, pp. 82-87.

à l'Empire russe, une partie notable de l'élite ukrainienne cosaque était passée à l'aristocratie russe. Malgré tout, les Ukrainiens constituaient encore en 1897 dans l'ancien hetmanat (gouvernements de Poltava et Tchernigov) la majorité de la noblesse (surtout de la petite noblesse) (38).

Risulta dunque chiaro come alla fine dell'Ottocento si stesse man mano intensificando il processo di russificazione dei territori storicamente ucraini: se già aveva avuto luogo il "tradimento" perpetrato da parte dell'aristocrazia ucraina, che aveva accettato di russificarsi in cambio del mantenimento dei propri privilegi cetuali, anche a livello popolare l'elemento russo stava aumentando la propria pressione (demografica e culturale) sui margini orientali dell'Ucraina. La ragione di ciò va ascritta alla forza attrattiva esercitata dalle nuove aree industriali, create essenzialmente intorno a Char'kov, a Kiev e nel Donbass: nell'ultimo scorcio dell'Ottocento, così come agli esordi del XX secolo, i contadini ucraini presero più massicciamente che in passato a muoversi verso i centri urbani in forte espansione, verso i quali stavano accorrendo anche sudditi russi (39). Questi fenomeni di inurbamento finirono con il conferire alle città dell'Est ucraino una sempre più marcata fisionomia russa.

In controtendenza rispetto a tali dinamiche, in alcuni dei territori che già costituirono il cuore della *Het'manščyna* si mantennero in vita sia una piccola nobiltà che una popolazione urbana di origine piccolo-russa: in particolare, Poltava e Černigov.

Ma come si era approdati all'ingresso delle terre piccolo-russe entro la struttura zarista? Quale fu l'interpretazione che ne diede la storiografia?

L'assorbimento della *Het'manščyna* entro le strutture imperiali si era compiuto pienamente nell'arco di circa un secolo (40). Il primo passo alla volta di questo percorso indirizzato verso l'inglobamento delle terre ucraine nel contesto dell'Impero zarista si ebbe in seguito al discusso Trattato di Perejaslav (1654) (41), siglato fra Bohdan Chmel'nyč'kyj (42) e lo *car'* Aleksej Michajlovič

(38) A. KAPPELER, *La Russie*, cit., p. 253.

(39) M. DOLBILOV - A. MILLER (naučnye redaktory), *Zapadnye okrainy Rossijskoj Imperii*, Moskva, Novoe Literaturnoe Obozrenie, 2007, pp. 343-346.

(40) Z. E. KOHUT, *Russian Centralism and Ukrainian Autonomy: Imperial Absorption of the Hetmanate, 1760s-1830s*, Harvard, Ukrainian Research Institute, 1988, pp. 191-236.

(41) ID., *The Question of Russo-Ukrainian Unity and Ukrainian Distinctiveness in Early Modern Ukrainian Thought and Culture*, in *Culture, Nation and Identity. The Ukrainian-Russian Encounter (1600-1945)*, edited by A. Kappeler - Z. E. Kohut - F. E. Sysyn - M. Von Hagen, Edmonton-Toronto, Canadian Institute of Ukrainian Studies Press, 2003, pp. 57-63.

(42) Al di là dell'amplia letteratura storiografica su Chmel'nyč'kyj, lo storico contemporaneista potrà apprezzare la sintesi operata da Cinnella, nella quali sono messe in luce le aderenze fra la sua

Romanov: tale accordo stabilì un rapporto di alleanza fra la *Het'maščyna* e lo *Cartstvo*, giudicato alla stregua di una lega temporanea e fra pari da parte della storiografia ucraina (della diaspora nord-americana, e ora anche di quella dell'Ucraina indipendente), mentre venne al contrario considerato un patto di dedizione eterna e spontanea dell'Ucraina nei confronti della sorella maggiore russa secondo la visione di quella sovietica e di quella russa, sia zarista, che post-sovietica (43). Tali accordi furono poi suggellati in occasione del Trattato di Andrusovo (1667), il quale ribadì i nuovi assetti territoriali: al Gran Principato di Moscovia fu assegnata la parte orientale della *Het'maščyna*, comprensiva dell'Ucraina orientale più la città di Kiev, mentre il restante territorio ucraino sarebbe rimasto nelle mani della *Rzeczpospolita* (44).

Connesso a questo nodo interpretativo, si apre il tema, a lungo dibattuto, del rapporto economico russo-ucraino: l'Ucraina è stata sfruttata in un senso coloniale dalla Russia o, al contrario, ha beneficiato della sua difesa politico-militare? Le storiografie si confrontano su questo argomento, sempre più spesso legate a prospettive interpretative nazionali, senza che sia stata data una risposta risolutiva al problema (45).

Nel 1709, Pietro I (46) annichì il tentativo di *revanche* operato dal *hetman*

opera e il pensiero degli ucrainofili dell'Ottocento. Per Cinnella, già Chmel'nyc'kyj coniugò istanze sociali ad altre, che potremmo definire "pre-nazionali"; si veda E. CINNELLA, *Il primo tentativo di costituire uno Stato ucraino indipendente*, in *L'Europa centro-orientale dalla formazione degli Stati nazionali all'integrazione europea*, a cura di F. Guida, Padova, CEDAM, 2003, pp. 100-103.

(43) Per quanto riguarda la prima storiografia sedimentatasi sul tema, secondo Kohut già le cosiddette "cronache cosacche" di Hrabjanka (1710) e di Velyčko (1720), incentrate sull'analisi degli accordi di Perejaslav e, in particolare, di Bohdan Chmel'nyc'kyj, avevano elaborato il già allora presente, complesso intreccio di lealismo, autocoscienza pre-nazionale e di rivenidicazioni autonomistiche, sia pur contenute nell'ambito della fedeltà alla corona imperiale, nel nome della comune confessione ortodossa; si veda Z. E. KOHUT, *The Question of Russo-Ukrainian Unity*, cit., pp. 69-70.

(44) Il periodo seguito a tali spartizioni è designato dalla storiografia ucraina con la sintomatica definizione di «Rovina Ucraina»; si veda O. PACHLOVSKA, *Civiltà letteraria ucraina*, cit., pp. 393-395.

(45) A. KAPPELER, *Centro e periferie*, cit., p. 420; S. VELYCHENKO, *The Issue of Russian Colonialism in Ukrainian Thought. Dependency Identity and Development*, in «Ab Imperio», 2002, 1, pp. 323-367. Rilevante appare il diario di Joseph Marshall il quale, compiuto un viaggio tra l'Europa del Nord e quella orientale tra il 1768 e il 1770, ricavò dell'Ucraina proprio l'impressione che le risorse e gli abitanti di questa terra fossero sfruttati, sulla base di un modello equiparabile a quello che conformava al tempo il rapporto fra la Gran Bretagna e le sue colonie americane; si veda L. TOFFANIN, *Immagini dell'Ucraina di Joseph Marshall*, in *Miti antichi e moerni in Italia e Ucraina*, a cura di K. Konstantynenko - M. M Ferraccioli - G. Giraud, Padova, EVA, 2000, 2 voll., I, pp. 233-241.

(46) L. HUGHES, *Pietro il Grande*, Torino, Einaudi, 2003 [or.: *Peter the Great*, 2002], pp. 99-101; W. MARSHALL, *Pietro il Grande e la Russia del suo tempo*, Bologna, Il Mulino, 1999 [or.: *Peter the Great*, London, Longman, 1996], p. 84.

Mazepa (47) – considerato il traditore *par excellence* dalla storiografia russa – nel contesto della Grande Guerra del Nord; sarà successivamente Caterina II (48) ad eliminare progressivamente gli statuti di cui godevano le terre ucraine – al pari di quanto avvenne nei Governatorati baltici e nella città di Smolensk, e a introdurre la servitù della gleba (49). Al termine del regno di Caterina, poté dirsi compiuta la “normalizzazione” delle terre ucraine, integrate *de iure* entro il complesso legislativo dell’Impero: ciò era passato attraverso la progressiva soppressione di ogni *status* separato (50). In tale opera di assorbimento giuridico-amministrativo, giocarono un ruolo di non secondario peso le reminiscenze della vocazione repubblicana – quando non propriamente libertaria – propria dei Cosacchi, «profondamente estranea [...] all’assolutismo russo» (51), che Caterina volle sradicare.

Nel commentare tale questione, Saunders sottolinea come il passaggio della parte orientale del Cosaccato sotto la sfera di potere moscovita, e la sua

(47) H. LINDQVIST, *A History of Sweden. From Ice Age to Our Age*, Stockholm, Norstedts, 2006, pp. 280-309; J. M. MAIFELLER - É. SCHNAKENBOURG, *La Scandinavie à l'époque moderne (fin XVe-début XIX siècle)*, Paris, Belin, 2010, pp. 166-170; T. G. TAIROVA-JAKOVLEVA, *Ivan Mazepa i Rossijskaja Imperija. Istorija «predatel'stva»*, Sankt Peterburg, «Rt SPb», ZAO «Izdatel'stvo Centralpoligraf», 2011.

(48) H. CARRÈRE D'ENCAUSSE, *Caterina la Grande*, Milano, Rizzoli, 2004 [or.: *Catherine II*, Librairie Arthème Fayard, 2002], p. 401; I. DE MADARIAGA, *Caterina di Russia*, Torino, Einaudi, 1988, [or.: *Russia in the Age of Catherine the Great*, London, George Weidenfeld and Nicholson Ltd, 1981], pp. 81-100.

(49) Presso i territori dell'«Ukraine de la rive droite [...] Catherine II garantit aux nobles polonais leurs «droits» sur les paysans ukrainiens. [...] Quant à l'Ukraine de la rive gauche [...], la cosaquerie, anéantie politiquement, s'assimila au régime social: les chefs cosaques reçurent de Catherine II les privilèges de la noblesse russe, les mêmes droits sur les paysans; le servage s'étendit sur l'Ukraine», R. PORTAL, *Russes et Ukrainiens*, Paris, Flammarion, 1970, p. 37.

(50) Adottando il punto di vista piccolo-russo, Cinnella riassume così quanto era avvenuto nelle terre ucraine in poco più di un secolo: «La lunga dominazione moscovita fu disastrosa, sul piano culturale e materiale, per il popolo ucraino. Per i russi, invece, l'incorporazione di un vasto territorio economicamente e strategicamente importante risultò assai vantaggiosa», E. CINNELLA, *Il primo tentativo*, cit., p. 100. Generalmente, la storiografia zarista e poi, senza soluzione di continuità, quella sovietica e quella russa odierna, ribadiscono che l'entrata della *Het' manščyna* entro la compagine statale moscovita garantì ai territori piccolo-russi la protezione dello *Carstvo*, in forte ascesa, nonché presto uno degli Stati più potenti dell'intero scacchiere europeo (N. BELOV, *Istorija rossii*, Minsk, Charvest, 2008, pp. 291-292). Oltre a ciò, Caccamo ci ricorda che l'inclusione della *Het' manščyna* orientale entro l'apparato statale moscovita fu sancita da quella particolare forma di plebiscito popolare –in seguito tanto caro alla sensibilità slavofila– detto *Zemskij Sobor*, il quale precedette e dette legittimazione all'accordo di Perejaslav, per lo meno dal punto di vista moscovita; si veda D. CACCAMO, *Introduzione alla storia dell'Europa orientale*, Roma, Nuova Italia Scientifica, 1995, pp. 55-56.

(51) O. PACHLOVSKA, *L'antimito dell'Ucraina come sistema, in Miti antichi e moderni tra Italia e Ucraina*, a cura di K. Konstantynenko - M. M. Ferraccioli - G. Giraud, Padova, EVA, 2000, p. 41.

conseguente russificazione – specie presso gli strati socialmente elevati- avrebbe in seguito frenato lo sviluppo del fenomeno di “rinascita nazionale”, mentre dà per certo che la parte occidentale delle terre ucraine – dapprima rimaste sotto l’egida polacca, poi passate sotto il dominio absburgico a partire dalla fine del Settecento – non ebbe a subire tale rallentamento. Questo fenomeno avrebbe comportato, quale esito naturale, un più rapido sviluppo del sentimento di autocoscienza nazionale presso l’Ucraina absburgica che in quella suddita dello *car’* (52).

Tale considerazione viene suggellata da Beauvois, per il quale è evidente la differenza quantitativa fra il movimento nazionale piccolo-russo che prese le mosse all’interno dell’Impero zarista, sotto la guida di uno sparuto gruppo di intellettuali, e quello ruteno, più solidamente diretto dal clero uniate della Galizia, della Bukovyna e della Zakarpattja (53), il quale emerse nel suo ruolo di potenziale guida nazionale al tempo delle rivoluzioni europee del 1848: «Celle de Galicie autrichienne était beaucoup plus massive, mais, canalisée par le clergé catholique grec, très conservateur, elle ne permit pas aux Ukrainiens, en 1848, de participer au Printemps des peuples. Attendant tout des Habsbourg contre les Polonais, ils n’adoptèrent aucune attitude révolutionnaire» (54). Emerge quindi come lo sviluppo dei sentimenti risorgimentali conobbe tempi relativamente diversi nelle due parti dell’Ucraina storico-culturale. Sia pur caratterizzato da un approccio moderato, il clero uniate (55) svolse in area absburgica quel ruolo che

(52) si veda D. SAUNDERS, *La Russia nell’età della reazione e delle riforme*, cit., p. 284.

(53) Il movimento nazionale ruteno, così guidato dalle sue *élites* ecclesiastiche, ebbe in queste il suo unico punto di riferimento, ma anche il suo limite: le gerarchie greco-cattoliche, come pure i semplici parroci di campagna, erano mediamente alquanto conservatori, e il clero “secolare” perpetuava il proprio ruolo sociale trasmettendo la parrocchia di padre in figlio. Tale moderazione essenzialmente lealista non dispiaceva agli Absburgo, che avevano buon gioco nell’incanalare le pulsioni nazionali rutene in chiave anti-polacca, allo scopo di limitare il potere storicamente esercitato dalla *szlachta* sui territori galiziani. Questo fenomeno rischiava di impedire localmente quello sviluppo laico e liberale che andava caratterizzando i movimenti risorgimentali di tutta Europa; si veda D. BEAUVOIS, *L’espace de la république polono-lituanienne aux XVIIIe et XIXe siècles*, in *Histoire de l’Europe du Centre-Est*, sous la direction de N. Aleksiu - D. Beauvois - M.-É. Ducreux - J. Kłoczowski - H. Samsonowicz - P. Wandicz, Paris, Presses universitaires de France, 2004, p. 323.

(54) *Ibidem*.

(55) Secondo Beauvois, sarà la Chiesa uniate della Rutenia («refuge d’une ukrainité résolument occidentalisée»), benché “invenzione moderna”, e per altro in grado di raccogliere solo una frazione minoritaria della complessiva popolazione ucraina, ad incarnare le pretese nazionali di questo gruppo nazionale, e di proteggerne il sentimento di appartenenza etnica, specialmente dopo l’entrata in vigore della Circolare Valuev nell’Ucraina zarista; si veda D. BEAUVOIS, *Brèves*

il clero ortodosso – legato, per il tramite della Metropolia di Kiev, alla Chiesa di Stato di Mosca – non avrebbe in alcun modo potuto incarnare nell’Ucraina zarista. Lo stesso clero uniato risultava alquanto istruito, specie in confronto con il clero secolare ortodosso: i sacerdoti uniati ricevevano una formazione presso i centri di studi teologici dell’Europa occidentale, in particolare a Roma o a Vienna. La posizione subordinata della Chiesa cattolica di rito bizantino-slavo rispetto a quella romana avrebbe *de facto* spronato il clero di elevato rango della prima ad eccellere per cultura. La sua funzione di perno nazionale orientato verso l’ucrainofilismo fu a lungo e abilmente strumentalizzata dalle autorità asburgiche a fini anti-polacchi⁽⁵⁶⁾, dato il ben noto e frequente ricorso alla politica di *divide et impera* cui queste facevano ricorso allo scopo di puntellare il proprio potere.

Venuto alla luce in un secondo momento, il sentimento di appartenenza nazionale in Ucraina orientale fece più fatica ad affermarsi, poco o per nulla difeso dalla nobiltà locale, che man mano aveva assunto costumanze russe. Tra l’altro, coloro i quali a Est del fiume Dnepr avevano recalcitrato di fronte alle misure coercitive intraprese da Caterina ai danni della *Het’manščyna* lo avevano fatto più per garantirsi il mantenimento dei propri privilegi cetuali che non a tutela di criteri (pre-) nazionali.

reflexions sur l’identité ukrainienne, in *L’Ukraine, nouvel acteur du jeu International*, édité par A. De Tinguy Bruxelles-Paris, Bruylant-LGDJ, 2000, pp. 68-69, 72; O. PACHLOVSKA, *Civiltà letteraria ucraina*, cit., p. 573. Più in generale, riferendosi al fatto che l’*intelligencija* galiziana era formata in buona misura proprio dal clero uniato, come si è detto, Portal sostiene che ciò «n’affablit pas ce courant; ici, les positions nationales, en même temps conservatrices, d’un clergé attaché aux régime monarchiques, protecteur de la tradition, l’emportent sur les considérations religieuses», R. PORTAL, *Russes et Ukrainiens*, cit., p. 53. A parte ciò, è interessante notare che i nazionalisti ucraini di Galizia, uniati, tendenzialmente preferivano cercare appoggi fra i Grandi-Russi ortodossi, piuttosto che fra i Polacchi, cattolici romani, forse perché i primi, geograficamente lontani, si credeva non sarebbero stati in grado di estendere un controllo diretto su di essi e, semmai, che sarebbero stati capaci di esercitare una moderata pressione in favore del riconoscimento dei loro diritti. Come annota lo stesso Portal, «l’un des dirigeants de l’intelligentsia ukrainienne, le Père Ivan Naumovič, ne déclarait-il pas: ‘placés devant un choix, nous préférons nous noyer dans l’océan russe que dans le marais polonais?’», *ibidem*.

(56) È un dato accolto da buona parte della storiografia il fatto che un ucrainofilismo di forma moderata fosse tollerato dalle autorità asburgiche, allo scopo che questo entrasse in rotta di collisione con lo sciovinismo polacco, ma senza al contempo saldarsi pericolosamente alle mire panslavistiche che si andavano radicando nelle cerchie più reazionarie del notabilato moscovita. *Contra*: W. FEDORONCZUK, *Il problema ucraino attraverso la storia*, Roma, Edizioni “Ucraina”, 1955, p. 27.

Sulla base delle interpretazioni storiografiche ottocentesche, fu il Settecento il periodo che segnò il maggiore cambiamento sociale nelle terre piccolo-russe. I pensatori ucrainofili dell'ottocento – *élite* laica e bilingue ⁽⁵⁷⁾ formata da Ševčenko, Kostomarov, Kuliš – rimproveravano idealmente agli Imperatori del secolo pregresso la loro opera di smantellamento delle «libertà cosacche», nel nome dell'uniformazione del diritto: i Piccoli-Russi vennero omologati progressivamente agli altri sudditi della parte europea dell'Impero. Dal punto di vista del *centro*, tale operazione di accentramento avvenne anche perché il tradizionale *modus vivendi* cosacco si era dimostrato sin troppo anarcoide e filo-repubblicano per poter essere accolto senza preventivi timori dall'autocrazia zarista.

D'altra parte, escludendo le cicliche esplosioni di ribellismo contadino che caratterizzarono queste aree, non vi furono mai riscontrate vere e proprie forme di resistenza ai danni dell'accentramento burocratico. Quanto detto vale per lo meno sino al tempo in cui gli intellettuali che animarono la Confraternita Cirillo-Methodiana, nella seconda metà degli anni Quaranta, non intrapresero un pur prudente cammino volto a sottolineare la centralità dell'esperienza cosacca, intorno al cui retaggio sognavano di incentrare una futura federazione democratica, panslava e repubblicana.

ANDREA FRANCO
Università degli Studi di Udine

(57) Ossia in grado di scrivere in russo e in ucraino, a seconda delle circostanze. Ciò si configura quale esito di una società bilingue; si veda G. G. GRABOWICZ, *Ukrainian-Russian Literary Relations in the Nineteenth Century: A Formulation of the Problem, in Ukraine and Russia in their Historical Encounter*, cit., pp. 219-220.

The present article is devoted to the analysis of the Tsarist South-Western Provinces, in the basis of demographical and ethnographical point of view, concerning in particular the XIXth century. There are gathered a relevant amount of information, which are able to describe the articulated relationship among different national groups in this area. Here Little-Russian peasants were majority in the country, but cities were hegemonized by Russian (or Polish) nobility.

In addition, it is rebuilt the progressive stages of absorption within the Tsarist Empire of Little-Russian territories.

The questions this article would inquire are: which was the society's organization, considering every nationality has a different rule and a peculiar political importance? Were Little-Russians in the bottom of social pyramid? If yes, did this situation brake Ukrainian national movement's birth?

KEYWORDS

Tsarist Empire

Little-Russian territories

Demography